XXVI SETTEMBRE MDCCCLXIX

A GIOVANNI SFORZA

IL GIORNO DELLE SUE NOZZE

CON ELISA PIERANTONI

OFFRE

SALVATORE BONGI

LETTERA

DI

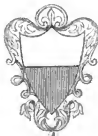
GIOVANNI DE' VERGIOLESI

AMBASCIATORE DI LUCCA

PRESSO

VENCESLAO RE DE' ROMANI

MCCCLXXXI



LUCCA
PER BARTOLOMMEO CANOVETTI
1869



Dopochè Carlo IV imperatore potè fare eleggere il suo figliuolo Venceslao a Re de' Romani, non si mancò di mandarne la nuova a Lucca, città fedele all'impero e specialmente amica alla famiglia di Lussemburgo. Nel marzo del 1377 compariva fra noi un tale Joblino col messaggio del nuovo eletto, dove si raccontava la sua coronazione avvenuta nella chiesa d' Aquisgrana; ed allora la Repubblica faceva risposta con una delle solite lettere di rallegramento e di buono augurio, il giorno 11 di quello stesso mese (1). Due anni dopo i lucchesi accoglievano un nuovo oratore imperiale, Teodorigo vescovo Tarbatense,

(1) Copiario delle lettere degli Anziani di Lucca n. 549, c. 80. (Arch. di Stato).

che, presentate le credenziali di Venceslao, raccomandava per parte di lui ai reggitori nostri di star saldi nell'ubbidienza di Urbano VI. Udita la dottissima orazione del prelato tedesco, gli Anziani risponderano che mai verrebbe meno la fede di Lucca verso il legittimo papa (1). *Una terza ambasceria scendera in Italia l'anno seguente* 1380, *composta di Pozone di Gastolomycz Maestro della Camera e del conte Luzio di Landau, quello stesso conte di Lando che gli italiani averano provato a' loi danni capo di compagnie di ventura, ma che quindi, invecchiato e mutata professione, era venuto de' primi fra i consiglieri cesarei. Areano costoro patenti di Venceslao, date da Norimberga il* 7 *luglio* 1380, *dirette a Firenze, Bologna, Lucca, Siena, Pisa, Perugia ed Arezzo, le quali annunziarano esser costoro incaricati di trattare con esse città sopra alcuni capitoli riguardanti la salute del papato e dell'impero, e però la pace e la sicurezza di Alemagna e d'Italia. Presentatisi agli Anziani di Lucca il* 6 *novembre, i due oratori esposero più chiaramente il tenore della loro*

---

(1) Diploma di Venceslao, 26 febbraio 1379, e risposta degli Anziani, 19 marzo d. a. Copiario citato, c. 106, e 108.

missione, di scoprire cioè quali accoglienze avrebbe ricevuto il Re de' Romani nel caso che avesse determinato di passare in Italia. La risposta che ne cavarono a voce e in scritto, fu cauta e indeterminata, benchè avvolta in parole di grandissimo ossequio; non poter cioè la piccola repubblica, messa in mezzo a città più potenti e sospettose, operare di sua intenzione in caso sì grave; che però, ove l'illustre principe scendesse nelle parti d'Italia, Lucca avrebbe provveduto d'accordo co' suoi vicini (1).

Di lì a poco, venuta forse di Germania qualche nuova che lo scompigliato governo di Venceslao si andasse alquanto accomodando, pensarono i lucchesi di fare verso di lui un atto di riverenza, a fine specialmente di ottenere la conferma di que' privilegi, su cui si fondava la franchezza del loro Comune. L'indugiare di più parve probabilmente opera di mala politica, e quasi d'ingratitudine, verso il figliuolo di quel monarca, per opera di cui Lucca, dodici anni prima, era stata liberata dalla soggezione di Pisa.

Fu perciò deliberato di mandare ser Giovanni Vergiolesi alla corte di Venceslao con queste

(1) Diploma di Venceslao, 7 luglio 1380, ricevuto il 6 novembre; e risposta degli Anziani, 7 novembre. Copiario citato, c. 133-134.

istruzioni. Si rallegrasse a nome del Comune di Lucca della sua esaltazione a Re de' Romani, chiedendo scusa della tardanza col darne colpa all'avversità de' tempi e de' casi, che aveva fin qui tenuto come in pericolo il buono stato della città. Ricordasse la eterna riconoscenza dei lucchesi verso il suo genitore, e quindi ne cavasse occasione di impetrare ciò che più premeva, la conferma de' privilegi (1). *Partì l'oratore di Lucca il 15 giugno 1381, con due famigli e tre cavalli; e cavalcato in Boemia fu alla presenza di Venceslao. Quindi dette mano a negoziare con que' cortigiani, che a nome del principe cattivo e dissoluto, governavano il paese sconvolto da ogni qualità di discordie e di fazioni. Ma, per quanto si adoperasse, non riuscì in fine al Vergiolesi di cavarne altro che parole, tantochè dovette aver ordine di lasciare quei luoghi, e dopo 140 giorni d'assenza, cioè il 2 novembre 1381, rientrava in Lucca* (2). *La*

(1) Istruzioni senza data, ma del giugno 1381, nel Copiario citato, c. 147.

(2) Ebbe il Vergiolesi dalla Camera del Comune, per sue spese, Lire 11. 3. 4 ogni giorno; più 32 fiorini per menda di cavalli guasti nel viaggio; in tutto oltre 305 fiorini d'oro. Conto del 12 febbraio 1382. Mandatori e ad annum.

sua partenza fu avvertita con dispiacere, e forse si dubitò che fosse rimasto male edificato della poca sodisfazione che ottenevano nella corte boema i fedeli d'Italia. Talchè il regio ministro Lamperto Balembergense vescovo, ebbe a scrivere agli Anziani il 13 decembre dello stesso anno, che l'ambasciatore Giovanni, benchè avesse usata ogni sollecitudine ed ogni prudenza, non avea veramente conseguito il fine desiderato; ma che, partito lui, erano stati fatti nuovi uffici presso il Re in favore di Lucca e de' suoi privilegi, in modo che presto resterebbe consolata. Di più esso vescovo ripeteva l'annunzio, non mai avveratosi poi, che re Venceslao, di consiglio de' principi germanici, fosse proprio sulle mosse per calare in Italia a fine di prendere il diadema imperiale in Roma; quasi che quella dovesse riuscire occasione opportuna per ottenere le sue grazie (1). *I lucchesi però, lasciata da parte ogni fiducia in quel principe, che i popoli chiamarono il* poltrone *e il* bevitore, *per quanto ricevessero in progresso di tempo altre sue lettere e messaggi, ed a lui scrivessero in risposta, non pare che più mai gli porgessero*

(1) Lettera del vescovo Lamperto, da Pudwis, 13 dicembre (1381). Anziani, Lettere originali, ad annum.

istanza di quell' unico beneficio che poteva rendere a Lucca senza fatica, cioè la conferma de' privilegi altre volte largiti da Carlo suo padre. Accettarono bensì gli Anziani nostri l'offerta fatta loro da Bartolomeo da Sorana, che sul principio del 1382 si conduceva nella corte imperiale per conto di Giangaleazzo Visconti, di tenerli informati delle vicende tedesche; e n' ebbero difatti alcune lettere, che non riuscirebbero inutili per la storia delle turbolenze di Germania in que' giorni (1).

Di quelle che il Vergiolesi scrisse in tempo della sua poco avventurata spedizione, n'è rimasta una sola fra le pubbliche carte di Lucca, ed oggi, quasi per dare un saggio dell' antica diplomazia lucchese, si pubblica cavandola dall' autografo (2). *Della lettera reale, che si dice spedita collo stesso corriere, non si è trovata nemmeno la trascrizione nei registri, talchè potrebbe anche dubitarsi se fosse giunta a salvamento.*

---

(1) Lettere di Bartolomeo di Sorana agli Anziani, 11 gennaio, 8 maggio, 15 luglio, e 8 agosto 1382. Lettere originali come sopra, ad annum.

(2) Lett. originali citate, an. 1381.

MAGNIFICIS ET POTENTIBUS DOMINIS DOMINIS ANTIANIS ET VEXILLIFERO JUSTITIE POPULI ET COMUNIS LUCANI ETC. DOMINIS SUIS.

Magnifici & potenti signori miei. A dì xxx di luglio vi scripsi per Piero dall'Aquila, lettere, nelle quali si contenea tutto ciò che per me s'era adoperato & fatto in fine a quello giorno. Sono cierto che quelle avete avute, sichè per questa non le reitero. Qui appresso vi scrivo come dapoi è seguitato, overo che a dì iii del presente mese, in casa di messer Piglo cardinale di Ravenna si congregarono gli infrascritti consiglieri di messer lo Re. Cioè lo Duca di Tessino d'Apolonia, al quale fue comessa la risposta nostra, lo Duca di Moravia lo qual è cugino di messer lo Re, messer Cunrado Craher chiamato *Magister Curie*, & lo conte Luccio di Lando. E lo giorno dinanzi, sollicitando io, mi diedono la risposta che io fosse quine a loro, e che quine mi risponderebono, & così feci. Et ragionato ellino insieme per grande spatio, mi fecieno chiamare in camera, & ricevutomi gratiosa mente, comissono al Cardinale la risposta; la quale fue nella forma che contiene la lectera, la quale vi scrive messer lo Re,

& quella vi mando per lo aportatore della presente. Comendorono molto la nostra città dello averci mandato; & molto mi confortarono a stare sempre noi fermi nel nostro buono proponimento, come noi siemo usati; & assai altre parole piacievoli d' intorno alla materia, le quali non sono di necessità a scrivere, tutte in nostra commendatione. È vero che messer lo Re ci sta molto pogo. Sempre sta fuora alla caccia, & rade volte ci alberga più che una notte per volta. Sono di quelli che diceno ch' elli lo fa a grande cautela. Qui quasi sempre sta la maggior parte del suo Consiglio che sono li stretti otto. Cioè li preditti quattro sopra nominati, ed è messer Arrigo da Briga ch' è zio dal lato della madre dello Re, ed è Lanchario che fue maestro dello Re, l' altro è messer Piero di Vartimbergh, e l' altro è messer di Coldu. Ai quali consiglieri, chi capita di qua & abia a fare neiente nella Corte collo Re, conviene che capiti a loro, o vero a parte di loro, & per loro mezo si spacciano tutte le viciende; però ch' ellino danno a disentire allo Re li casi che intervegnono, & elli commette a parte di loro; & per questo modo si dà spaccio a chi ci viene. Lo conte Luccio non era prima del Consiglio; ma è vero ch' è fatto da pogo in qua, & è tanto in gratia dello Re quanto quasi neuno altro che ci sia, & molto li dà fede, e spetialmente

de' fatti d'Italia. Al quale conte lo nostro Comune è molto tenuto, però che ne' nostri fatti fa come se fosse proprio lucchese, & molto, nel cospetto di messer lo Re e de li altri, exalta cotesto Comune e 'l suo governo. È vero che molto s'è maravigliato perchè 'l Comune non li scripse; bene che io ò fatta la scusa, dicendo che 'l Comune non sapea neiente ch' elli fosse di qua, & òllo fatto rimanere assai contento. Credo serà bene a scriverli, e simile mente a messer lo Cardinale, & ringratiarli molto delle operationi per loro facte in favore del nostro Comune.

Messer lo Re tornò qui a dì xi del presente mese per cierte imbasciate che qui erano; cioè quella del signore di Verona, lo quale mandò a notificare per che modo lo fratello era stato morto, & quelle imbasciate delle terre della Magna che regono a popolo. Poi lo dì rivenente, la sera al tardi, si partio & andò a uno suo castello di lungi di qui cinque miglia, ove spesso piglia molto diletto di cacciare & di pescare. Et non credo che ritorni qua a questi giorni, però che nell' ottava di santa Maria mezzo ogosto si dee ritrovare a una sua terra che si chiama Veiden, di lungi di qui quattro giornate, & presso a Norimbergh a due giornate, & quine debono essere la maggior parte de' prencipi & de' baroni della Magna, & simile mente

li sindichi di quelle terre che si regono a popolo; che si dicie che sono lxxii cittadi, le quali cittadi ànno fatto lega gienerale insieme contro ogni persona, per le opressioni che ricieveano da cierti signori, ancora in quella lega sono entrati molti signori. Diciesi che quelle città ànno intentione volere al tutto mantenere loro libertà etc. Credesi, che spacciato quello Consiglio, lo Re cavalcherà a Francoforte, sì per acompagnare la sorella la quale ne va a marito allo re d' Inghilterra, & sì ancora per conferire con quelli signori del paese. Lo decto Franco forte è di lungi di qui cccc miglia, ed è nella bassa Alamagna. Per tutti li camini si fa grandissimo aparecchio per fare loro grande honore. Del passare lo Re per ora nelle parti d' Italia nulla mentione ci sene fa. Parmi che di qua ci sia per ora assai da fare.

Qui sono novelle ferme d' Inghilterra, & sono in questa forma. Cioè che alcuni gientili huomini dissoluti, insieme con molti de' populi di Londres, s' ànno dato a intendere come lo Camarlingo dello Re d' Inghilterra con altri baroni cortigiani s' imborsavano tutte le entrate dello reame & dello Re. Per la qual cagione si levorono in grandissima quantità & andorono a casa del decto Camarlingo armata manu, & quine lo tagliorono tutto a pezzi; & in quello uno vescovo vi trasse per mitigare la

furia loro, di che ellino uccisono anco lui. La terra fue subito tutta a romore, & trassesi lo populo tutto; & simile lo Re, & fece percuotere fra costoro, & incontenente tutti si sbarattorono & fugirono chi di qua & chi di là. Furonne presi più di cinquecento, a' quali lo Re di subito fecie a tutti mozare la testa, & tutto giorno fa perseguitare l'avanzo; & quanti ne giungie di quella congiura, tutti li fa dimozicare.

È vero che io ho speso tutti li denari che mi deste; però che pure in cavalli, perchè alcuni de' miei erano stracchi & òlli cambiati per potere cavalcare ne' bisogni, v' ò speso dentro bene xxx fiorini; si che io non ho più che spendere, & a me fue promisso che qua me ne serebono mandati. E però piaccia alla Vostra Signoria di mandarmene. Altra mente non saprei che farmi, però che io sono fuori di tutti i noti, & non ci ò a cui ricorrere. Come lo Re si partirà, andronne a Norimbergh, sì che quine mi scriverete; & fate data la lettera a l' albergo di Vulman. Io ne sarei venuto, avuta ch' ebi la risposta; ma perchè mi fue comandato ched io di qua non mi partisse senza vostra licientia, non ò volsuto nè voglio trapassare li vostri comandamenti. Ma bene vi prego, quanto so e posso, che vi piaccia di volere che

io ritorni, però che gran volontà ho di trovarmi a' vostri piedi. Sempre mi vi raccomando.

Piaccia alla Vostra Signoria dare all' aportatore della presente, lo quale ha nome Piero di Moravia, per sua fatica, fiorini cinque d' oro, però che così li ò promisso. Riteneteli della decta somma fiorino uno e mezzo, lo quale li ò prestato, & quello vi piaccia fare dare alla mia famiglia. Io ho indugiato a scrivere, però che così è paruto ad alcuno stretto amico da cui ò consiglio & favore.

Data in Praga, a dì xiii d' ogosto 1381.

Per lo vostro servo
JOHANNI DE' VERGIOLESI